

Il divario sui servizi all'infanzia: insufficienti nel Mezzogiorno

IL FOCUS

ROMA C'è un numero ben preciso che indica lo standard minimo europeo: 33%. È fissato nei cosiddetti «obiettivi di Barcellona» che riguardano la diffusione di asili nido, servizi e scuole per l'infanzia. Che devono, appunto, essere garantiti almeno a un terzo dei bimbi sotto i 3 anni e al 90% di quelli tra i 3 e i 5. Ma quel tetto in Italia viene raggiunto, o superato, solo in pochissimi casi. Complessivamente la media è, infatti, ferma al 24%. E, soprattutto, c'è una profonda spaccatura tra il Nord e il Sud del Paese. Basta pensare che al primo posto nella classifica delle Regioni italiane c'è la Valle d'Aosta che offre 44,70 posti autorizzati ogni 100 bambini da zero a due anni e che in coda c'è invece la Campania, con il 7,60%. A rilevarlo è una rapporto della Fondazione Openpolis, basata sugli ultimi dati Istat disponibili del dicembre 2016.

I NUMERI

A superare gli obiettivi di Barcellona sono solo ed esclusivamente Regioni settentrionali o centrali: al secondo posto, infatti, c'è l'Umbria con il 41%, seguita dall'Emilia Romagna con il 37,10% e dalla Toscana con il 35,20%. Tutte le altre sono sotto il tetto del 33%, tuttavia sopra la media nazionale si

trovano comunque: Liguria, Lazio, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Marche. Nella parte bassa della classifica ci sono invece Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Sicilia e Calabria. Queste ultime due, insieme alla Campania, offrono meno di 10 posti ogni 100 bambini.

Su un aspetto, tuttavia, le differenze tra Nord e Sud del Paese si accorciano decisamente: il rapporto tra strutture pubbliche e private che risulta sostanzialmente paritario. A livello nazionale, infatti, il 51,3% è rappresentato da posti pubblici mentre il restante 49,7% da strutture private, sia

con i posti in convenzione sia con quelli a mercato libero.

A confermare questo quadro

↳

sono anche i dati dell'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva, realizzato all'interno del progetto «Consapevolmente consumatore, ugualmente cittadino», finanziato dal ministero dello Sviluppo economico.

I DETTAGLI

Il rapporto mostra che sono 11.017 i nidi in Italia, di cui 6.767 privati e 4.250 pubblici: complessiva-

mente i posti disponibili sono 320.296, distribuiti fra 153.316 privati e 166.980 pubblici.

I nidi pubblici sono prevalenti in Basilicata, Emilia Romagna, Molise, Piemonte, Sicilia, Toscana e Trentino Alto Adige, mentre i posti nelle strutture private sono superiori in Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Puglia, Sardegna e Veneto.

LE ZONE

Ovviamente i dati non possono essere omogenei in tutto il territorio di ogni singola Regione. Così come variegata appare la situazione a Roma. Un focus di Openpolis del 2018 evidenzia come mediamente nella Capitale l'offerta sia «piuttosto elevata», con 42 posti ogni 100 abitanti tra 0 e 2 anni. Tuttavia, nell'estrema periferia est il servizio è insufficiente rispetto all'elevato numero di minori residenti. Cittadinanza attiva fa anche due conti: al Nord - secondo il rapporto - si registrano le rette più alte, ma anche maggiori misure di agevolazione per le famiglie. Cosa accade invece al Sud? I costi sono più contenuti, ma - come si diceva - il vero problema è la scarsa disponibilità di posti. La retta più alta si paga in Trentino Alto Adige, 472 euro in media, quella più bassa in Molise, 169 euro.

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un asilo nido

LONTANO L'OBIETTIVO FISSATO A LIVELLO EUROPEO CHE PREVEDE SOSTEGNO ALMENO AD UN TERZO DEI BIMBI SOTTO I TRE ANNI

